

Il discorso sui rapporti storici tra Crema e Venezia s'impone agli studiosi come una pagina originale di microstoria italiana e affascina i cultori di memorie locali per una serie di spunti che meritano di essere osservati nei particolari come le marine del Carpaccio o le sfumature dei vedutisti. In realtà la considerazione che gode tra di noi il periodo dei tre secoli e mezzo di dominazione veneta risulta spesso un racconto romanzato o una monografia fantasiosa tanto simile ai souvenirs sugli scaffali per i turisti.

Penso che si abbia preferito fin qui un lavoro di interpretazione manzoniano, frutto di realtà e creazione per un prodotto che dal documento è andato verso la vita e dal testo letterario è tornato fatalmente al documento. Ed è allo scopo di condurre una più efficace ricerca che ad istanza dell'assessore alla cultura arch. Paolo Mariani e con il sostegno del Comitato scientifico della rivista si è pensato di affrontare l'argomento in quell'impegnativo spazio di intersezione tra storia e antropologia. Allo storico gli strumenti e i metodi delle scienze dell'uomo hanno consentito di porre alle fonti scritte domande nuove mentre all'antropologo l'archivio ha riservato spesso il dato di conferma a favore delle ricerche sul campo. Di questo impegno occorre dire che il museo civico nei suoi diversi settori è divenuto una componente essenziale ed in certa misura il fondamento concreto, andando ben oltre i limiti connessi alla sua funzione espositiva e conservatrice.

Per quanto riguarda lo svolgimento del lavoro c'è da dire innanzitutto che lo studioso di cose patrie si è trovato a definire la non facile coesistenza di due poteri politici che hanno vissuto in condizione ufficiale di collusione anche dove l'occhio critico non ha potuto evitare il giudizio sul gioco sottile della collisione. È prevalsa tuttavia una valutazione positiva in conformità con un attuale orientamento storiografico che superando un confronto pregiudiziale di opposizione si preoccupa di individuare la peculiare caratteristica civile di una città, divenuta nel tempo il substrato teorico e pratico del suo essere e del suo agire. Così tra le varie motivazioni per cui Venezia può vantare ancora oggi una supremazia emblematica mondiale c'è il fatto che non può essere pensata a prescindere dalla sua struttura di città lagunare aperta, tanto che i tentativi di omologarla ad altre realtà urbane si prospettano come la negazione della sua entità profonda. Si pensi alla lezione particolare che ne deriva per le megalopoli del futuro poste di fronte al rischio di essere destinate ad una monocultura turistica o ridotte a contenitori di traffico o pianificate sul vecchio stile della città-museo.

Anche all'epoca in cui Crema visse sotto il potere della Dominante pare abbia sperimentato una convivenza interna e un rapporto politico con gli stati vicini di carattere equilibrato e durevole. Acquisito il dominio di terraferma con il mutare dei tempi Venezia abbandonò sempre più l'investimento mercantile e marittimo a vantaggio di quello fondiario. Da parte nostra l'appartenenza ad uno stato che sapeva evitare le carestie o le epidemie e garantiva migliori condizioni di vita rispetto ad altri paesi europei doveva rappresentare una contropartita sufficiente alla mancanza di un potere politico diretto. È da allora che tra le nostre campagne fanno l'apparizione le ville, simbolo di una civiltà colta e raffinata, ispirata alle opere del Palladio, mentre lo stato si interessa ai miglioramenti urbanistici, alle bonifiche e all'incremento delle culture. Sintomatico il fatto che, trascorso il periodo della lega di Cambrai e della rotta di Agnadello, i territori veneziani non abbiano più conosciuto alcun serio turbamento militare o politico, che la vita sia trascorsa in pace, che la cultura sia sviluppata intensamente e che il governo si fosse impegnato anche per lo sviluppo delle istituzioni religiose (vedi la diocesi di Crema). Per tutti questi motivi è comprensibile l'impegno nel rivisitare una pagina peculiare della nostra storia con il risultato di trovare un terreno di confronto per la definizione dell'identità cremasca.

È noto infatti che in nessun caso la peculiare cultura di un popolo si è costituita ed affermata per semplice elaborazione interna ma si è distinta dalle altre quanto più il suo sviluppo etnico è stato dialogico e capace di paragone e di assimilazione con componenti culturali esterne ai suoi ambiti.

Si tratta di introdurre nell'autobiografia della città le vestigia di presenze che si sono avvicinate nel corso dei secoli e di individuare attraverso l'analisi degli avvenimenti i processi di acculturazione e deculturazione che si sono succeduti.

Da tale angolo di visuale tipicamente antropologico sono emersi vari aspetti della nostra vita cittadina, dalla metà del 1400 alla fine del 1700, talvolta inediti altre volte da approfondire, comunque degni di un'attenzione che nelle precedenti bibliografie era mancata. In tutti i casi si è voluto mantenere la ricerca lontano dall'accumulo di dati frammentari o da una cronologia di aride cifre che possono apparire spezzoni più o meno fossilizzati di una scomparsa meteora più che i riflessi inestinguibili di una luce politica, artistica e religiosa che si chiama "Venezia".

In conclusione a parte l'idea di considerare questo contributo il primo di una

serie di monografie per uno studio enciclopedico della nostra storia attraverso l'esplorazione di "una archeologia antropologica", c'è da ricordare che il secondo fascicolo di Insula XL, come di consueto a carattere miscelaneo, raccoglie una serie di saggi solo apparentemente indipendenti tra di loro e autonomi dalla monografia precedente.

In realtà la loro originalità tematica si collega al volume monografico per il continuum diacronico dei fatti storici, mentre i loro temi risultano complementari nelle rispettive sezioni scientifiche per la visione integrale dei problemi presi in considerazione. Il significato di questa duplice impostazione logica e grafica si propone perciò di delineare un quadro di antichi legami divenuti nel tempo "affinità elettive ancestrali" tra Crema e Venezia.

Ad esse, ci auguriamo, potranno fare riferimento gli operatori culturali sempre più chiamati a future relazioni interetniche, i pubblici amministratori edotti dalle diverse esperienze cittadine di epoche diverse e la nostra gente depositaria delle sedimentazioni culturali documentate nell'archivio, nella biblioteca e nel museo.

Marco Lunghi

Lettera del Cardinale Cè



Siamo grati all'Em. Card. Marco Cè per questo suo contributo che mentre costituisce un documento confidenziale ed affettuoso che lo lega alla sua comunità cristiana di origine rappresenta anche la dimostrazione della relazione in atto tra Crema e Venezia voluta dalla Provvidenza e già consegnata alla storia.

"Insula Fulcheria" dedica un intero numero ai rapporti fra Crema e la Serenissima: venutone a conoscenza, ho pensato che, oriundo dalla campagna cremasca, anche se da trentatré anni trapiantato in Laguna, non potevo lasciare mancare la mia voce. Non riconoscendomi però competenze storiche, ho pensato a una breve testimonianza personale, come gesto di amore per la mia terra.

Portato dalla mano provvida che conduce la vita dei figli di Dio, mi sono trovato, impensatamente e imprevedibilmente, chiamato alla guida pastorale del Patriarcato di Venezia: io, cremasco, proveniente da una terra che, dal 1449 al 1797, era stata "territorio" della Serenissima.

Crema deve soprattutto a Venezia l'istituzione della diocesi nel 1580: prima era "ecclesiasticamente" divisa fra diverse diocesi (Cremona, Piacenza e perfino Bologna): il che certamente non giovava alla vita spirituale dei residenti. E se le ragioni per cui Venezia favorì l'istituzione della diocesi non furono propriamente religiose, ma obbedivano a una convenienza politica, il fatto in sé fu decisamente positivo per la vita cristiana della terra cremasca.

Per un secolo la guida pastorale della nuova diocesi fu assegnata a dei vescovi pro-